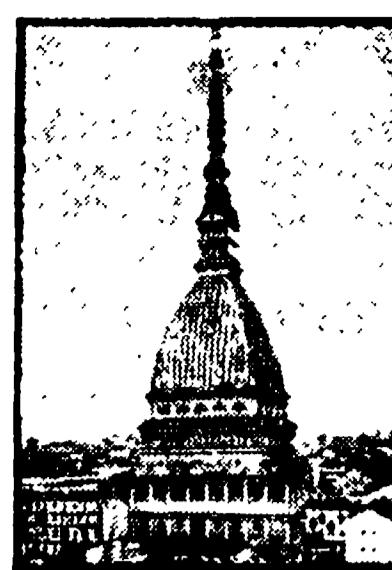




«Le due città» di Mario Soldati

Un fallimento all'italiana



Lo scrittore piemontese fa rivivere un'esperienza che gli sta moralmente a cuore servendosi di un realismo che porta il proprio coraggio fino alla ricostruzione documentaria di un'epoca che è ancora la nostra

E' un vero romanzo quello che Mario Soldati propone questa volta ai lettori con *Le due città* (ed. Garanti, pagg. 638, L. 2800). Si potrebbe dire anzi un romanzo ciclico per l'ampiezza della materia che vi confluisce a partire dalla biografia di Emanuele Viotti. In realtà è una storia interna del Novecento italiano costruita attraverso immagini e figure contraddittorie che quasi rispondono al carattere fra avventuroso e turbato del protagonista.

Per narrarla lo scrittore piemontese corre ai mezzi più semplici. Far rivivere un'esperienza che gli sta a cuore servendosi di strumenti di un realismo che porta il proprio coraggio — il proprio disdegno delle teorie formali — fino alla ricostruzione documentaria. Soldati, infatti, interroga l'avventura umana. Lui interroga al limite estremo delle illusioni delle deformazioni della realtà che un uomo si porta dentro. Chi è Emanuele Viotti? A Roma, quando è al culmine, ricco e ossequiato produttore di cinema, lo chiamano l'avvocato lottoli. Tutto più o meno gli è stato facile, fai guadagni e amori. Eppure a lui non si trova che penombra, quietudine, conformismo all'assurdo di chi si contraddice ad ogni passo.ogni tanto in quella penombra affiora un barlume. L'uomo è preso dalla strana sensazione... di non essere se stesso.

Antifascista, si adatta al fascismo. E scopre che la moglie Elena lo tradisce col suo principale e persino con la moglie del principale. E tace. Il nocciolo amaro, di verità gli impedisce di sentirsi a posto «come se i sorrisi dei dipendenti fossero non soltanto interessati, ma ambigui e inconsapevolmente diretti a un'altra persona». Allora l'uomo fruga i ricordi per sentirsi meno sporco, e simbolicamente contrappone Torino, austera e intatta città dell'origine, a

Roma, disgregata, viscerale e servile città d'adozione. Oppure si consola ricordando Veve, la giovane impiegata, figlia di un operaio comunista, che è stata la sua prima ragazza. Spostato il barlume, l'avventura riprende sotto gli spessori della penombra e del conformismo.

Le brevi parentesi disperate sono «intermitenze» della coscienza, e non, come in Proust, «intermitenze del cuore». Anche questo indica che per l'avvocato Viotti ogni «ricerca» umana diventa sempre più sterile e impossibile, nella sua lacerazione fra realtà e ricordi. Tutto questo, come dicevo, fa parte del bagaglio personale del personaggio, il quale si trasforma in un fondo romantico, condizionato dal gusto per le banali vicende di un'esistenza insieme splendida e grigia. In pratica, attraverso quella banalità, la corruzione appare dapertutto, a Torino come a Roma, nell'avvidità ereditaria delle famiglie di origine come nell'avvidità permanente del mondo politico, finanziario o cinematografico che nella capitale trova il suo centro. Le «due città», i due modi simbolici di essere, sono piuttosto il rimpianto per quello che si perde e la coscienza del fallimento qui riferito.

Non si sa dove sia la discriminazione fra natura e storia in questo personaggio. Superata questa difficoltà, il libro si raccomanda proprio per la lista di problemi italiani d'ogni genere che esso evoca o ripropone in forme drammatiche. Narrativamente la parte migliore del romanzo è quella centrale, più nuda e documentaria, dove la corruzione di Emanuele Viotti è collegata al paesaggio e alla fauna politico-ministeriale di Roma sotto il fascismo. E' un vero romanzo nel romanzo, che potrebbe staccarsi dal resto, calpestando le diffuse leggi estetiche, per il pieno diritto che hanno le pagine artisticamente riuscite.

Michele Rago

Roma, disgregata, viscerale e servile città d'adozione. Oppure si consola ricordando Veve, la giovane impiegata, figlia di un operaio comunista, che è stata la sua prima ragazza. Spostato il barlume, l'avventura riprende sotto gli spessori della penombra e del conformismo.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»? Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta umana. Adesso ci avviciniamo, come dicevo, a barlumi, per «intermitenze», soprattutto nell'unico sentimento fedele che unisce Viotti al suo amico Piero Giraudo, il padre di Irma. La parabola di quest'ultimo è estremamente diversa. Di famiglia operaia, Piero è legato fino in fondo alla vita con estremo rigore, persino quando sbaglia e crede nel fascismo. E' l'opposto di Emilio. La loro amicizia è il frutto di uno strano confronto sot-

toposto ad altrettante contraddizioni, fra gusto di vivere fuori dagli schemi borghesi, respirare aria buona e continuare contraddirsi.

Anche la morte travolge i due amici in forme diverse. Piero è corroso fisicamente da un'orribile cancrena, che lo lascia umanamente intatto. Emilio, che porta dentro il disfacimento morale, è ucciso per vendetta d'amore da Irma sulla tomba appena colma del padre, proprio quando aveva formato il progetto di rinunciare definitivamente a se stesso in un'esistenza di tranquilli piaceri.

C'è una conclusione per questa avventura tutt'altro che «strana»?

Nella troppo vasta architettura dell'insieme i piani narrativi non trovano certamente un accordo compiuto. Essi rifluscono spesso verso le premesse del moralista, e il romanzo rende o descrive i chiaroscuro del quadro piuttosto che verificare nel rapporto fra personaggio e ambiente il suo modo di essere e di operare nel mondo. Si stenta a credere, ad esempio, che una favola di primo amore debba per motivi di differenze sociali trovi soltanto quel riferimento.

Non è neppure la contrapposizione fra le donne principali di questa esistenza umana — Veve, Elena e Irma, l'ultima e giovane amante — a chiarire il senso di questa sconfitta